

Prefazione

Non è casuale che abbiamo scelto la **CASA** per avviare un nostro progetto di ricerca, testimonianza e conservazione della storia paesana che si muova nel terreno privilegiato della lingua popolare. Soprattutto in un ambiente così fortemente condizionato dall'elemento marino per sua natura instabile e poco conservativo, la casa rappresenta in senso reale e simbolico una condizione di stanzialità e di durata che materializza il significato di un ancoraggio a terra particolarmente prezioso per il popolo del mare. E d'altra parte è vero che la letteratura dialettale, che tanta parte ha avuto nella conservazione delle parole del vernacolo, poco si è interessata all'abitare, focalizzando piuttosto i sentimenti, la gestualità dei popolani, il loro modo di pensare e di essere nella vita e nei mestieri del mare.

Oggi l'aspetto della nostra città è profondamente mutato, ma nel suo corpo non si sono del tutto cancellate tracce significative delle vecchie abitazioni, tuttora visibili nell'impianto urbanistico e nei residui di piccole e povere strutture che caparbiamente resistono al superamento del loro tempo. Testimonianze che in ogni caso non riguardano solo il piano materiale, ma insistono e resistono sul piano verbale dove siamo andati a ricercarle con un minuzioso lavoro di recupero, perché possano ancora raccontare la storia del nostro paese. Sono le parole del dialetto, a volte molto vicine alla lingua nazionale a volte lontane ed estranee per ascendenze che rimandano ad altri ceppi linguistici o anche soltanto perché frutto della libertà inventiva del popolo, ma in ogni caso ancora capaci di restituire la voce autentica delle realtà passate. Perché il dialetto vive di quella spontaneità espressiva che, liberandolo dai vincoli grammaticali, gli consente espressioni verbali e idiomatismi unici per la loro originalità. La capacità che ha il dialetto di rappresentare al vero il mondo popolare lo rende fonte inesauribile di significati che vanno oltre il valore letterale delle parole per cogliere l'anima stessa delle cose.

Con questo lavoro ci occupiamo in buona sostanza di un tempo che è inesorabilmente trascorso con il suo corredo di vite umane, manufatti e costumi di vita, ma che lascia ancora memoria di sé nei racconti orali e nelle tracce più o meno palpabili di vecchi pensieri e abitudini arrivate per trasmissione diretta fino al presente. Infatti solo a partire dai primi decenni del '900 il dialetto ha trovato qui da noi penne capaci di darne scrittura e si è conservato nelle pagine di pubblicazioni che ancora consultiamo con profonda gratitudine per i benemeriti cultori del dialetto, animati nel loro impegno da ragioni di sentimento o di studio.

Il resto del tempo vissuto dal nostro paese lo affidiamo a ricercatori e storici per le indagini del caso.

Il Presidente
Benedetta Trevisani